

# Il "filo" della TRADIZIONE.

Gelsicoltura, allevamento del baco da seta e manifattura serica: una sfida economica, culturale e ambientale.

Bacchi da seta - Particolare del filugello (*Bombyx Mori*)  
Appena nato misura 3 mm di lunghezza e si nutre di foglie di gelso



- Il bosco del baco da seta -

Il mondo rurale, che presenta tratti culturali latenti e manifesti, comunque originali, rappresenta un patrimonio materiale e immateriale. Se la nozione del primo è strettamente connessa al complesso architettonico, il secondo rinvia alle tradizioni, ai dialetti, alle conoscenze, al know-how.

La natura in quanto paesaggio "coltivato" diventa parte integrante della cultura contadina. I prodotti agro-alimentari ed artigiani, nella specificità di un'identificazione territoriale, risultano essere elementi significanti della realtà rurale e validi strumenti di presentazione e promozione.



Giovane pianta di gelso bianco - Fu introdotta in Calabria dai Bizarzini alla fine del IX secolo ed appartiene alla famiglia delle Moracee

L'allevamento del baco e la trattura della seta, attività fondamentali delle campagne calabresi per circa un millennio (dal IX secolo alla fine del XIX), rispondono a canoni procedurali di un empirismo secolare. Conoscenze scientifiche e miglioramenti apportati alla bachicoltura hanno interessato le condizioni dell'allevamento, senza, però, influenzarne le metodologie. Dopo circa 4600 anni, la produzione del bozzolo serico continua ad esplicitarsi "al chiuso", in appositi luoghi, portando al baco da seta (*bombyx-mori*) le foglie di gelso. La coltivazione del gelso e del baco da seta (l'allevamento di quest'ultimo fu introdotto in Occidente dall'imperatore Giustiniano, nel V secolo dopo Cristo) si consolidò in Calabria agli inizi

del XV secolo. Seguirono fasi altalenanti. Se, nel Cinquecento, la domanda di seta esterna alla regione contribuì ad un processo di sviluppo di tutto il settore, nella prima metà del Seicento l'economia serica risentì delle crescenti difficoltà economiche che interessarono tutti i paesi europei. Nei primi anni del XVIII secolo, la regione brettia, nonostante venissero utilizzati vecchi sistemi di produzione, poco competitivi, forniva oltre la metà del prodotto del Regno di Napoli. L'istituzione, nel 1817, della Società Economica Calabrese, legata con il Reale Istituto di incoraggiamento per le Scienze Naturali ed Economiche, segnò la stagione della sperimentazione e dell'innovazione tecnologica nella regione ("la seta e la bambagia vi prosperano così felicemente che, quale e quanta si esporti dell'una e si lavori dell'altra, non è uopo che si dica", scrisse nel 1848 Fortunato Stancarone in "Calabria Citra"). Di lì appresso le condizioni endogene e congiunturali mutarono decisamente. Si verificò un declino rapido ed inarrestabile, dovuto a diverse cause: la conversione dei gelseti in agrumeti; l'intenso uso, nel settore agricolo, di pesticidi dannosi alla gelsicoltura; l'infestazione della *Hyphantria cunea*, piccola farfalla distruttrice delle foglie di gelso; l'indisponibilità e gli alti costi della manodopera, rispetto all'agguerrita politica dei prezzi del mercato asiatico.



#### Gelsicoltura

"Il gelso migliore è il nostro, detto dal Tenore gelso calabrese o palermitano, con foglie cordato-ovali, intere, senza lobi, lunghe 4 o 5 pollici, larghe 3, di colore verde cupo, di sostanza cartacea, con margine orlato da denti minuti ed attusi". [V. Podula] La coltura del gelso, oltre ad essere determinante nell'allevamento del baco da seta, contribuisce notevolmente a rafforzare la godibilità del paesaggio e a limitare il dissesto idrogeologico. I frutti della pianta "sono rossi e si mangiano"; vengono consumati freschi e utilizzati per confetture e sciroppi.

Il "Filo"  
"dalla"  
PRADIZIONE.

Oggi, in Calabria, la produzione del baco da seta è praticata da uno sparuto numero di coltivatori, custodi di tradizioni e tecniche che rimandano ai ritmi della vita rurale. Nell'economia contadina la bachicoltura rappresentava una forma di produzione supplementare di reddito; una manifattura in bilico fra l'auto-consumo e una timida esportazione. Ai primi



*Arazzo lavorato artigianalmente, direttamente dai bozzoli*

caldi primaverili, la famiglia contadina trasformava la propria abitazione e gli altri locali in un piccolo laboratorio, dove erano soprattutto le donne a prendersi cura del baco, seguendo tutte le varie tappe dell'allevamento: le mute, la costruzione del "bosco", l'eliminazione dei bozzoli putridi, l'avvolgimento del filo (liberato, dalla sericina, manualmente nell'acqua bollente) negli

aspi. Un tempo, si riponeva il seme dei bachi nei pagliericci dei letti riparati. Se la schiusa non avveniva nel termine previsto, le donne se lo portavano nel petto, "dove la sortita provocata dal calore animale si sollecita". Dopo la schiusa, i bachi venivano posti su graticci di vimini ben coperti ed alimentati con foglie di gelso asciutte, fresche, pulite e frantumate. "Il primo baco che spunta dicesi cavallaio, e se ne tace la notizia alla vicina per non essere fascinato" (cfr. V. Padula, Calabria prima e dopo l'Unità, vol. I, a cura di A. Marinari, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 149). Con la crescita dei "cavalieri", aumentando il loro appetito, il lavoro dei bachicoltori si faceva sempre più impegnativo; per buona sorte dei contadini, la tensione si allentava nei quattro momenti di stasi, nei quali si verificava la muta. Il baco, alla fine della quinta età larvale, cessava di rodere; era giunto il momento di filare il bozzolo. A questo punto, la famiglia allestiva il "bosco", costituito da rametti di fascina intrecciati e posto nei granai o in soffitte opportunamente oscurate. Per mezzo della filiera, un organo posto sotto la bocca, i piccoli animali cominciarono ad emettere la bava per filare il bozzolo, in cui si verificava la metamorfosi in crisalide e poi in farfalla. Una volta completata la ninfosi, la farfalla, emettendo una secrezione rossiccia, scioglieva la sostanza gommosa agglutinante che univa i fili, per venir fuori. Nell'arco di pochissimi giorni si consumava tutto il ciclo del "filugello": l'accoppiamento, l'ovideposizione ed infine la morte. Per l'utilizzazione della seta, bisognava intervenire prima dell'uscita della farfalla dal bozzolo; lo sfarfallamento avrebbe danneggiato irrimediabilmente la qualità del bozzolo e quindi reso impossibile il lavoro di raccolta del prezioso "filo di luce". In tutte le fasi della lavorazione (trattura, incannatura, torcitura) le millenarie procedure tecniche venivano intervallate da riti propiziatori; così scriveva Vincenzo Padula: "Or, quando il baco accenna a voler filare, si fa benedire dai monaci; e si mette una conocchia annunziata - dedicata - alla Madonna. Chi si ha ammanito le conocchie per sé non può venderle altrui. Se il baco non va alla conocchia, usano suffumigi d'incenso o di cardone messo sul fuoco. E mettono tra le conocchie il fasciatura della Madonna (erba) e mazzetti di fiori, o fanno delle frittelle sotto il soffitto".

**E**d è proprio ad Acri - paese che diede i natali allo scrittore che fondò il "Bruzio" e dove, nel passato, la gelsibachicoltura era un'attività fiorente - che, recentemente, è stato creato un impianto gelsibachicolo con l'assistenza qualificata dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e per i Servizi in Agricoltura di Mirto Crosia (Cosenza). La Cooperativa Sociale "Don Milani", un'organizzazione non lucrativa onlus, fondata dal Prof. Nello Serra, ha suggerito una liaison perfetta tra la riscoperta di antiche tradizioni, in grado di suggerire la costruzione di manufatti tipici e spendibili per la causa dell'autofinanziamento, e la solidarietà; quest'ultima concepita, per l'appunto, come l'antitesi dell'assistenzialismo, come sviluppo della socialità e della creatività. Oltre al supporto di Alfredo Graziani, tecnico gelsibachicolo dell'ARSSA, per la lavorazione della seta ci si avvale del contributo del prof. Pasquale Filippelli, perito tessile calabrese, esperto di tessitura artistica. Nina Gonzalez mette a disposizione l'esperienza acquisita nella lavorazione della seta e nella creazione di oggettistica. Dalle mani della poliedrica artista colombiana si materializzano vere opere d'arte. Chi ha la possibilità di ammirare questi oggetti non può che rimanere incantato; come in un giuoco di prestidigitazione, i bozzoli serici si trasformano in fiori dai mille colori e in preziosi gioielli. Poco importa se l'atelier, preparato con cura dai ragazzi della Cooperativa, non ostenta il lusso delle leggendarie vetrine di Tiffany, sulla Fifth Avenue a New York. Ci si dimentica della povertà dei materiali per ammirare il virtuosismo tecnico di un artigiano che unisce di fatto la civiltà del Nuovo Mondo con quella magno-greca. Chi si avvicina alla Comunità di contrada S. Zaccheria, non può che cogliere la passione che anima i volontari; qui, l'espressione che Don Milani amava usare, "I care" (mi interessa, mi appartiene), da momento pulsionale si traduce quotidianamente in impegno concreto. La seconda edizione della Festa della Seta, che si terrà ad Acri nella prossima estate, sarà un ulteriore momento di sensibilizzazione verso l'impegno sociale, ma soprattutto un'occasione per conoscere i segreti della bachicoltura e della manifattura serica. "Le associazioni civili - sostiene il Prof. Serra - contribuiscono al buon funzionamento della società perché influiscono sia sui membri che sul sistema in generale. Al Sud non c'è lavoro, è vero, ma c'è chi il lavoro lo rifiuta se non corrisponde a certe attese. Prevale un vissuto negativo per le professioni manuali e c'è chi preferisce rimanere disoccupato piuttosto che accettare alcune attività ritenute non gratificanti. E' ora di cambiare mentalità perché tutte le professioni servono al funzionamento della società e tutte le attività possono dare soddisfazione se sono fatte con piacere". La bachicoltura implica un impegno gravoso, meticoloso e, soprattutto, possibile solo se supportato da una profonda conoscenza tecnica; basti pensare al complesso sviluppo embrionale. Di solito, la deposizione delle uova nelle razze monovaltine si svolge a cavallo dei mesi di giugno e luglio, per cui il seme deve essere pazientemente custodito (e sottoposto ai trattamenti di estivazione, ibernazione e incubazione) fino al mese di aprile dell'anno successivo, quando le foglie di gelso raggiungono lo stato ottimale, in vista dell'alimentazione del baco. Il lavoro, svolto nella Comunità, ispirato al pensiero e all'opera del Priore di Barbina, si inserisce in un più ampio discorso di promozione e sviluppo della cultura del baco da seta e della lavorazione del prezioso tessuto. Oggi, l'interessante prezzo del bozzolo efficacemente sostenuto dall'intervento comunitario e la forte necessità di seta greggia dell'industria serica rappresentano una sfida economica, culturale e ambientale. L'artigiano ha saputo conquistarsi una sua dimensione, incidendo sulle scelte della politica economica nazionale. Esso vedrà riconosciuti maggiormente la sua importanza quanto più sarà capace di trasformare bene la "materia" e di acquisire strumenti necessari per affrontare le grandi sfide del terzo millennio (globalizzazione dei mercati, e-commerce, ammodernamento del rapporto tra Stato e privato, ecc.). All'interno di questo sotto-settore può trovare spazio - non solo per un doveroso impegno storico-culturale - l'artigianato tipico delle aree rurali. Quest'ultimo, simbolo di culture locali antiche, ha da sempre offerto esempi produttivi di qualità che trascendono la classica distinzione fra arte e artigianato e che si rifanno a tradizioni di una preziosa manualità in grado di trasformare anche le risorse più povere in beni non solo di consumo.



**Bozzoli trattati artificialmente dallo**

Cooperativa Sociale "Don Milani" - con sede a C/ds S. Zaccheria, Acri (Cosenza), Tel/Fax: 0984/954972 - [www.comunitadonmilani.it](http://www.comunitadonmilani.it)